EDITORIALI

Il giornalista di sinistra osteggiato dall'establishment rosso

di **Luciano Schifone** · 21 gennaio 2020, 14:53

Gianpaolo Pansa un grande giornalista e scrittore scomparso nei giorni scorsi, dopo una lunga carriera che lo ha visto protagonista di clamorosi servizi giornalistici e di aspre polemiche su vari fronti.
Intellettuale chiaramente schierato a sinistra, non volle mai prendere tessere di partito ed anzi privilegiò sempre l'etica di onestà intellettuale della professione rispetto alle chiusure mentali delle ideologie o, peggio, del conformismo e della piaggeria al potere.
In questi giorni intere pagine di riviste e giornali si sono spese per ricordare la sua figura, che per qualità e quantità di produzione giornalistica ed editoriale giganteggia fra gli amanuensi di regime. Pochi, però, hanno sottolineato due aspetti che, invece, sono significativi in riferimento al clima che Pansa ha dovuto affrontare nella seconda fase della sua avventura professionale di osservatore e narratore della vita e della Storia d Italia.
La prima riflessione, che fa capire quanto siano pesanti e pressanti il pregiudizio e la faziosità ideologica dell'establishement culturale nel nostro paese, riguarda il fatto che a fronte di una attività giornalistica che ha legato il suo nome a fatti clamorosi ed inchieste eclatanti, come i reportage dalla tragedia del Vajont o la denuncia dell'affaire Lockeed, e tanti altri scoop, Giampaolo Pansa passerà alla storia per aver osato mettere in discussione il mito della eroica Resistenza e la favola dei buoni partigiani contro i cattivi Repubblichini.
Cosicché tutta la sua grande produzione, precedente agli ultimi libri, viene dimenticata per dare sfogo alla ripulsa del conformismo antifascista, pronto a chiudere gli occhi di fronte alla realtà. A Pansa non si perdona la rigorosa onestà intellettuale e morale, per aver seguito il culto della Verità ed aver quindi denunciato e documentato gli orrendi eccidi perpetrati, anche a guerra finita, dai partigiani comunisti durante la Resistenza.
Ma la scomparsa di Pansa e le polemiche che lo hanno accompagnato da quando ha cominciato, con il bellissimo "I figli dell Aquila" nel 2002, a scrivere di quegli anni, ci ricorda una riflessione di un altro maestro di giornalismo come Ernesto Galli della Loggia, che si è domandato come mai

non si sia mai aperta prima una discussione, sia pure feroce e preconcetta, su questo periodo buio della nostra Storia, che pure nei decenni precedenti un grande giornalisti come Giorgio Pisanó aveva raccontato e documentato minuziosamente e con rigore storico. Per anni il silenzio e la indifferenza, se non il fastidio, sono state i caratteristici atteggiamenti della 'cultura' di regime dell'arco costituzionale, volutamente cieca rispetto alla realtà del Sangue dei Vinti sparso specie nel 'triangolo della morte' nel Nord Italia. Eguale sorte toccò alla vicenda della tragedia delle terre Dalmate-Istriane e dei massacri delle Fojbe a lungo ignorate. La risposta a Galli della Loggia sta nella spocchia e la supponenza dell'intellettualismo di sinistra che giunge al limite di valutare sinanche le critiche alla propria storia 'solo' se queste vengono da un uomo di sinistra, rifiutando di vedere e discutere le stesse cose e gli stessi fatti se a proclamarli si permette uno studioso di destra o comunque non battezzato a sinistra!
Ma tant' è! Noi siamo comunque riconoscenti a Giampaolo Pansa per l'onestà intellettuale tanto più apprezzabile, per come ha saputo rintuzzare la vigliaccheria del conformismo rosso, giunto addirittura alle aggressioni fisiche nelle presentazioni dei suoi libri, e per aver chiaramente dimostrato che si trattò di una vera e propria Guerra Civile e che anche i Figli dell Aquila morirono per l'Italia.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2020/01/21/il-giornalista-di-sinistra-osteggiato-dallestablishment-rosso/

© 2026 Istituzioni24